

Bianco e nero.

Raccontarsi in un gioco di luci e ombre

.... 2003....

Il carcere è uno strano luogo: grande e spazioso, sembra squallido e vuoto. In realtà è straripante di vita, storie, sentimenti, emozioni, paura, rabbia... Persone che soffrono, che combattono, che resistono. E tutta questa umanità te la senti addosso mentre ti muovi, mentre cammini; ci s'impregnano i vestiti, i capelli...

Cancelli che si chiudono, si aprono, rumore metallico... chiavi, tante, pesanti, grandi che segnano il limite, il dentro e il fuori, l'errore e la sua punizione. I cancelli, le sbarre, le chiavi imprigionano corpi, a volte silenti, altre urlanti, ma se pure mistificato il suono incessante è quello di anime non riconosciute.

Che sensazione essere di nuovo qua dentro, varcare questa porta di ferro per ritrovare il gruppo. Sei, sette, dieci. Ragazzi, uomini, italiani, stranieri. Il gruppo Ser.T.

Qui l'umanità è troppa e ancora più forte, perché negata. Insieme abbiamo raggiunto la consapevolezza che possiamo rivelarla a noi e agli altri.

In questo luogo ogni momento della tua giornata è già deciso e ricorda che hai sbagliato... Paradossalmente, proprio qui ci incontriamo per recuperare la tua storia, per fermarci, regalarci le nostre memorie, scriverle. E' questo che ci ha sorpresi: il tuo passato, rinnegato da queste regole, anche qui dentro può avere un valore. E' bello raccontarlo, portarlo fuori, liberarlo.

Le testimonianze si intrecciano in una umana condivisione di trame e percorsi e il valore che riconosciamo alle nostre esperienze si amplifica nel gruppo e grazie al gruppo... Un'altra scoperta preziosa: uscire dall'individualità sperimentandosi nell'ascolto...

Abbiamo fatto tanto in questi anni. Ogni volta che ritorno qui, trovo conferma del cammino svolto con queste persone, il valore di questi incontri. E poi l'ultimo anno, la raccolta delle nostre storie di vita, ci ha portato ancora più avanti, a fondo... A volte ci siamo demoralizzati, qualcuno ha detto che è tutta un'illusione. Non so, credo che non ci sia una risposta, una rassicurazione, ma ogni volta che ritorno nel gruppo e ritrovo tutti, mi dico: " sarà pure un'illusione, ma un'illusione reale come i nostri sguardi quando ci raccontiamo!!!! "

Licia, Cinzia

(brano ragazzi)

Chi siamo:

Siamo Cinzia e Licia educatrici prof. dell'Unità Specialistica "Équipe Carcere" del Ser.T. di Parma.

L'equipe Carcere è presente negli Istituti di Pena come gruppo di lavoro multidisciplinare (medici, psicologi, infermieri, educatori) e si occupa di persone detenute con problemi di tossico.-alcol dipendenza.

Funzione dell'equipe è di mantenere i contatti con i Ser.T. di residenza delle persone per definire un programma personalizzato, effettuare colloqui di sostegno e orientamento oltre che inserire le persone interessate nelle diverse attività interne proposte dall'Équipe Carcere, tra le quali i gruppi.

Bianco e nero:

Il contrasto tra il bianco e il nero ci permette di descrivere il contesto entro il quale quotidianamente lavoriamo, contenitore di opposti e contraddizioni: buono/cattivo, giusto/sbagliato, dentro/fuori...Combattere questi opposti e queste contraddizioni avrebbe significato schierarsi e diventare a nostra volta uno degli elementi di opposizione.Abbiamo deciso di accogliere le contraddizioni il che ci ha permesso di intraprendere un percorso nel quale è possibile al Nero di esprimersi avendo come sfondo il Bianco e alla Luce di manifestarsi attraverso le Ombre.

“Addio, disse la volpe.Ecco il mio segreto. È molto semplice:non si vede bene che col cuore. L’essenziale è invisibile agli occhi”.

Il piccolo principe A.De Saint Exupèry

Storie di vita:

La nostra esperienza all'interno del carcere ci ha portate ad utilizzare il metodo della raccolta delle "storie di vita" narrate oralmente, assumendo il ruolo di "ascoltatore adulto" che vuole conoscere una storia non per un'anamnesi o una diagnosi ma per costruire insieme all'interlocutore una nuova storia.

Questo ha consentito di valorizzare il tossicodipendente detenuto come soggetto delle sue azioni e delle sue rappresentazioni attraverso l'esplorazione delle proprie memorie. Gli scenari del passato spesso si ripetono e la persona fatica a riconoscersi attore ma la logica temporale della narrazione permette al raccontato di trasformarsi in narratore e di constatare che la sua storia gli appartiene. Inoltre, grazie a un percorso di formazione nato per la difficoltà di rapportarsi alla popolazione tossicodipendente migrante detenuta, per mettere in sintonia la parola dell'altro con la nostra, abbiamo pensato di interrogare l'alterità culturale dell'altro. Quale metodo migliore della raccolta delle storie di vita?!

Proprio perché la conoscenza dell'altro nella ricostruzione delle biografie individuali ha fatto emergere l'io soggettivo, spesso negato e ferito in un "loro" indistinto. Stimolare il racconto e il confronto con la propria storia per analizzarne la trama, permette di riappropriarsi delle dinamiche che sottostanno al percorso di vita tentando di spiegare anche a se stessi le cause di determinati eventi, il valore di particolari scelte, il significato soggettivo delle esperienze vissute.

Il racconto di sé come percorso di individuazione personale, rimanda anche ad appartenenze e significazioni collettive, infatti, nel passato, l'uomo era sottoposto, al dominio delle tradizioni, ora, alla certezza basata su tali

tradizioni, si sostituisce la consapevolezza della coscienza individuale: l'uomo viene concepito e descritto come la fonte delle proprie rappresentazioni e azioni, come loro autore.

La storia individuale prende il posto e segna la fine dell'esperienza dei racconti tradizionali e del loro valore mitico e universale, la storia raccontata come discorso ed azione, fa parte della necessità di costituire attraverso la narrazione un'esperienza coerente, una rappresentazione di sé significativa, in risposta a quella perdita che, chiudendo l'individuo su sé stesso, gli impone la prova di senso, chiamando in causa la sua soggettività. Questo costituisce, inoltre una risposta significativa al problema della rappresentazione di sé dell'altro e del mondo, iscrivendosi nel processo di formazione del legame sociale, sostenendo la persone nella costruzione di un ruolo all'interno della collettività.

“... La realtà di una notte, e anzi neppure quella di una intera vita umana, non significano, al tempo stesso, anche la loro più profonda verità (...) e nessun sogno(...) interamente sogno.”

Doppio sogno, A. Schnitzler.

Memoria e scrittura nel gruppo

Contemporaneamente al lavoro individuale è maturata la nostra esperienza con gruppi di tossicodipendenti detenuti. Inizialmente l'intervento in gruppo aveva finalità di informazione sulle tematiche hiv e mts, in seguito si è attivato un gruppo stabile per l'approfondimento di argomenti sul tema della consapevolezza dei rischi legati all'uso di sostanze stupefacenti.

Nel frattempo come conduttrici del gruppo abbiamo intrapreso un percorso di orientamento al self-help e ne abbiamo sperimentato le caratteristiche nel gruppo stesso. I partecipanti al gruppo hanno iniziato a raccontare le loro storie comunicando agli altri non solo fatti, manche e soprattutto emozioni, emozioni che non si riferiscono alle reazioni nei confronti di ciò che è stato vissuto, ma anche quelle relative al fatto di potersi esprimere sentendosi accolti e compresi. Il gruppo è diventato , così luogo in cui potersi raccontare, andare oltre il silenzio di contesti di solitudine e sempre più si è avvicinato a un percorso di narrazione di sé.

Le persone si presentano con le loro storie e arricchiscono un ritratto abituato a mantenersi entro gli stretti limiti di ciò che più le caratterizza nei contesti abituali. Cominciano ad emergere le persone e questa visibilità e consapevolezza permette di passare dalle storie che “ammalano”, che immobilizzano, perché rappresentano il valore aggiunto della sofferenza, alle storie che “curano”, quelle che permettono alle persone di riconoscere il proprio ruolo attivo in una realtà che cambia e si modifica. A questo punto abbiamo attivato un laboratorio di scrittura creativa per favorire il racconto scritto delle storie di vita. La scrittura creativa, quale strumento di auto conoscenza, può rappresentare per la persona detenuta un'efficace risorsa personale e sociale. Scrivere in modo creativo consente, infatti alla persona di incanalare l'energia psico emotiva verso obiettivi costruttivi; stimolare la scoperta di sé; dar voce alla propria ricchezza interiore quale balsamo alla privazione delle libertà personali e alla solitudine; dare fiducia alla propria mente razionale ed emotiva. Quello che la scrittura creativa mette in moto è pertanto un viaggio di auto- scoperta che si attua nella solitaria dimensione dello scrivere, ma che contiene implicitamente l'ascolto altrui.

Le storie raccontate, facilmente, contengono elementi nuovi che suggeriscono agli ascoltatori un nuovo modo di considerare le proprie storie e quindi di rintracciare percorsi risolutivi o di fronteggiamenti diversi, è dunque la storia dell'altro che dà la possibilità di trovare nuove risposte nella propria, diventando un sapere messo a disposizione degli altri con lo scopo di usare e amplificare il potenziale creativo di ognuno.

“Di quelle giornate non ho dimenticato, un episodio, una parola, un gesto, eppure non sarei in grado di ricostruire i fatti nel loro ordine cronologico. E' come un groviglio di ricordi, ognuno dei quali ha una vita propria e forma un tutto a se' stante; spesso sono quelli più insignificanti a emergere coi contorni più nitidi”

Lettera al mio giudice, G. Simenon.

Ricordiamo inoltre che il metodo della raccolta delle storie di vita, comporta un'interrogarsi, come operatori, anche sul proprio sé, personale, e professionale, sulla propria appartenenza; una disponibilità a rivedere le proprie premesse e apparati, a ricostruire le proprie mappe cognitive.

La nostra esperienza

In questi mesi durante il percorso del gruppo, sono emerse alcune riflessioni, sia da noi operatori, sia dai ragazzi stessi, proviamo a sintetizzarle:

- *Ricordo e oblio...* Il raccontarsi in carcere assume un significato particolare, in quanto c'è la tendenza a dimenticare e/o poi idealizzare l'esterno per prospettarsi un futuro migliore e quindi resistere.
- *Passato e futuro* Lì dove la pena ricorda in continuazione la colpa e per questo la persona cancellerebbe il proprio passato vissuto esclusivamente come sbagliato, paradossalmente nel gruppo per raccontarsi è indispensabile recuperare proprio quel passato dal quale ripartire per gettare le basi del proprio futuro...
- *Pubblico e privato...* Il gruppo all'interno con le sue biografie, diventa contenitore della complessità dei fenomeni sociali e delle loro rapide trasformazioni e contemporaneamente è via di emancipazione privata che desidera diventare pubblica.
- *Ripetitività e novità* Fuori si immagina che dentro non avendo niente da fare i detenuti non facciano che raccontarsi le proprie vicende o scrivere lettere, questo parlare e questo scrivere non sono in realtà un vero dialogo, ma solo un ripetitivo soliloquio perché ci si scontra costantemente con la privazione della libertà e la dimensione del controllo. Il gruppo è un luogo protetto quindi fertile per permettersi di sperimentare la novità di un dialogo interiore altrimenti negato.

- *Libertà e prigionia...* In un luogo dove le persone sono private della libertà, sperimentare, all'interno del gruppo, la Libertà di esprimersi rende il tempo trascorso insieme particolarmente prezioso. Il laboratorio di scrittura creativa ha, inoltre introdotto nel gruppo una terza figura: il conduttore. Tale figura esterna alle istituzioni, ha permesso di evitare il rischio di accuse personalizzate, quali espressioni dello scontento dei detenuti nei confronti dell'Amministrazione. Il superamento di un ulteriore contrasto: la sub-cultura carceraria *noi/loro* ha allentato il livello di tensione all'interno del laboratorio ed i partecipanti hanno potuto raccontarsi e confrontarsi liberamente.

“ Ancora adesso(...)tutti raccontano quel viaggio. Ognuno a modo suo. Tutti senza averlo mai visto, ma non importa. Non smetteranno mai di raccontarlo. Perché nessuno possa dimenticare, di quanto sarebbe bello se, per ogni mare che ci aspetta, ci fosse un fiume, per noi. E qualcuno, un padre, un amore, qualcuno, capace di prenderci per mano e di trovare quel fiume, immaginarlo, inventarlo, e sulla sua corrente posarci, con la leggerezza d una sola parola, addio. Questo, davvero, sarebbe meraviglioso. Sarebbe dolce, la vita, qualunque vita. E le cose non farebbero male, ma si avvicinerebbero portate dalla corrente, si potrebbe prima sfiorarle e poi toccarle e solo alla fine farsi toccare(...)tutto sarebbe finalmente umano. Basterebbe la fantasia di qualcuno, un padre, un amore, qualcuno. Lui potrebbe inventarla una strada, qui, in mezzo a questo silenzio, in questa terra che non vuole parlare. Strada clemente e bella. Una strada da qui al mare”

Oceano mare A. Baricco